

## Contributi dei gruppi di lavoro del Convegno – Ambito 4

### 4a1: I “nostri” giovani: segno, speranza, provocazione gruppo moderato da Nunzia Caiazzo

La riflessione sui ragazzi e sui giovani ci ha direttamente condotto ad analizzare la figura degli adulti nei tempi in cui viviamo.

È emerso infatti un problema a vivere con coerenza l'essere adulti. L'assunzione di responsabilità anche educativa è molto debole, si preferisce delegare o instaurare con i ragazzi una relazione amicale, che non chiede loro di assumersi delle responsabilità. Questa dinamica però non aiuta i ragazzi che vogliono essere riconosciuti come persone degne di fiducia. Quando trovano chi li ascolta sono più disposti ad ascoltare (problema di oggi, il silenzio ci spaventa, nel nostro mondo c'è un costante rumore di fondo che ci impedisce di fermarci e di guardarsi dentro; difficoltà di pregare).

Come dice fratel Enzo Bianchi, la nostra fede si ‘materializza’ nella relazione con l'altro.

- Gli adulti devono prendersi cura della propria fede e devono continuare il loro cammino come coppie e come rete di famiglie.  
(Viene riportata l'esperienza di aver cresciuto due figli in momenti diversi della propria vita e del proprio cammino di fede. Quando la coppia e la famiglia era inserita in un contesto più ampio di famiglie credenti, la testimonianza dei genitori è stata rafforzata dal gruppo degli adulti e ha dato ai ragazzi altri punti di riferimento e testimonianze con cui confrontarsi).
- Per i ragazzi più giovani è molto valida la testimonianza cristiana nella vita quotidiana, la modalità con cui si svolgono gli incontri di catechesi non sembrano soddisfare questo desiderio dei ragazzi.
- Altra criticità sono i ragazzi più grandi che a volte pur cercando interlocutori non trovano spazi a loro dedicati. (Esperienza di un gruppo di universitari guidati da un diacono e una coppia giovane: l'alta motivazione annulla tutti i problemi dei gruppi di catechismo pre-cresima).
- È importante mantenere un atteggiamento di accoglienza e di ascolto, senza giudizi e pregiudizi.
- Anche il sacerdote e i religiosi sono figure importanti, attenzione a non sovraccargarli di impegni amministrativi/burocratici perché invece è importante che dedichino del tempo all'ascolto, alla preghiera a diffondere la Parola di Dio.
- Solo se si crea una sinergia tra sacerdoti e laici si potrà continuare a contagiare la speranza del messaggio di Gesù.
- Se è vero che i laici sono la forza della Chiesa, dato il loro numero, è anche vero che c'è bisogno di formazione e di collaborazione stretta comunque con il sacerdote, che rimane un punto di riferimento di una comunità.
- L'approccio ai ragazzi deve da una parte proporre loro un tempo di incontro anche ricreativo in gruppo al fine di rafforzare il senso di comunità, ma deve proporre anche momenti che permettano loro di fermarsi e di riflettere sulla loro vita, sui loro desideri e sulla prospettiva per il futuro. (Momenti ed attività di deserto/di preghiera in cui gli adulti si offrono di ascoltarli, difficoltà: quando aspettare o cercare il dialogo in modo più esplicito?).
- Prendersi cura di coloro che credono e che frequentano le nostre parrocchie per far crescere tutti nella fede, perché molti adulti sono coloro che hanno smesso di prendersi cura della propria fede alla fine del percorso di formazione cristiana. Le sfide della vita adulta non possono trovare risposte in un cammino che si ferma nella prima adolescenza.
- Le parrocchie e le comunità siano luoghi aperti e di accoglienza.
- Il percorso dei ragazzi dopo cresima è un po' fumoso, ogni parrocchia, gruppo cerca la propria modalità.
- C'è bisogno di indicazioni più precise da parte della Diocesi.
- A volte sono i ragazzi più giovani che seguono i gruppi dopo cresima, ma questi hanno bisogno di essere accompagnati, guidati e seguiti da adulti più maturi ed esperti. (In questo modo si crea anche una comunità che si

arricchisce grazie alle diverse età dei propri membri: idee diverse, esperienze e punti di vista che devono confrontarsi per crescere insieme).

- Riscoperta della direzione spirituale, invitare i ragazzi e gli adulti a cercare una persona con cui siamo particolarmente in sintonia per la propria ricerca di fede.
- Visto che le persone che sono attive in parrocchia sono spesso oberate da incontri e di lavoro da fare, sarebbe auspicabile che le attività organizzate a livello diocesano o anche nelle unità pastorali venissero di più condivise.
- Ci vuole una maggiore comunicazione tra i vari gruppi e le associazioni per evitare di disperdere energie e anche perché è giusto capire che la mia ricerca, il mio cammino di fede può essere condiviso con molti altri coetanei, con cui condivido anche altri luoghi e spazi (lo sport e la scuola ad esempio).
- Anche a livello di parrocchia a volte ci sono individualismi che non aiutano.
- Ricordarsi sempre che cosa vuol dire essere a **servizio** della comunità.

#### **4a2: I “nostri” giovani: segno, speranza, provocazione gruppo moderato da Diego Grando**

##### ***Per fare della nostra parrocchia una Comunità educante***

###### **Atteggiamenti:**

- Convertirsi all’aver fiducia, alla speranza, alla profezia: guardare avanti.
- Credere nei giovani vuol dire fidarsi tanto da... lasciarsi rinnovare.
- Cercare una relazione personale e disporsi ad accompagnare i giovani.
- Le Comunità siano più aperte accoglienti, disposte a “contaminarsi” con il quotidiano che i giovani vivono.

###### **Scelte/Azioni:**

- Fare delle occasioni d’incontro (catechesi, formazione, fidanzati, genitori, organizzativi, soprattutto liturgici) un “tempo di qualità” (pensati, preparati, non ridotti a schemi o linguaggi incomprensibili).
- Proporre cammini continuativi, non solo esperienze. Camminare dentro ad un’idea di progetto formativo integrale.
- Sinergie/alleanze educative anche oltre la famiglia (unità pastorali, associazioni/movimenti, sport, scuola, cultura, musica, ecc.).
- Spazi fisici vivibili dai giovani.
- Come comunità diocesana un’informazione “Giovane”, che parli ai giovani e traduca ciò che per loro è lontano o in-praticabile.

##### ***Adulti Testimoni credenti e credibili:***

###### **Atteggiamenti:**

- Sentirsi corresponsabili nella comunità guardando ai giovani.
- Responsabilità degli adulti nella comunità alla disponibilità, all’ascolto, all’accoglienza e all’accompagnamento dei giovani.
- Cercare linguaggi o “traduzioni” o traduttori che parlino della “vita e della fede” (quotidianità, dolore, mistero, liturgia...) in modo comprensibile e accessibile.

###### **Scelte/Azioni:**

- Vivere un cammino di fede e di formazione che sia traccia e memoria per i giovani dentro alla comunità.
- Contagio educativo tra adulti... avvicinare i giovani genitori, rendersi disponibili ad esserci se serve, guardare con simpatia le intuizioni che superano le nostre senza pretendere che siano “come noi” o “come noi li vorremmo”.
- “Stare dentro” alle occasioni importanti: grest, corsi per fidanzati, scuole materne, ecc... per dire ai giovani la cura personale e dell’intera comunità.
- Ricerca di relazione con i giovani che cercano legami/testimoni significativi.
- Continuare il cammino di questo sotto-ambito relativo ai giovani come osservatorio permanente.

## ***Oggi giovani... con/per i giovani***

### **Atteggiamenti:**

- Dare responsabilità ai giovani valorizzando i talenti di ciascuno per la realizzazione della persona e per il bene di tutti.
- Gesù attraverso la Parola, l'Eucaristia e la Comunità possono ancora dire qualcosa di significativo alla vita e questa scoperta attrae i giovani.
- Voler bene ai giovani e quindi testimoniare a tutti che c'è una "vita buona (possibile e felice) nel vangelo".

### **Scelte/Azioni:**

- **Ri-proposta del "gruppo" come metodo e contenuto per il cammino di fede di giovani.**
- Scegliere, pensare, condividere, proporre cammini formativi di qualità che siano educativi perché progettuali.
- Proporre cammini "graduali" (con diversi punti/opportunità d'entrata) che educino alla fedeltà e che tengano conto del punto di partenza, della realtà concreta dei ragazzi e giovani (storia, famiglia, scuola, società, sport...) pur con una "misura alta"!
- Giovani per i giovani... riproporre la gioia del servizio educativo.
- Pensare e aprire "spazi giovani" (fisici, culturali, liturgici, di festa...) e quindi lasciare spazio (non imporre mentalità con la propria presenza).
- Cura della programmazione pastorale, fare rete per offrire occasioni d'incrocio con le diverse proposte per i giovani.
- Nei Consigli Pastorali "cura" particolare per educare i giovani a partecipazione, confronto (discernimento), corresponsabilità.

### **Idee di fondo:**

- **Valorizzare mettendo in rete l'esistente che c'è ed è molto che riguarda la formazione dei giovani.**
- **Attenzione alle proposte e al linguaggio per non bruciare opportunità d'incontro e di dialogo.**
- **Trovare e proporre spazi di corresponsabilità vera.**
- **Lasciare spazio...**

## **4a3: I "nostri" giovani: segno, speranza, provocazione gruppo moderato da don Roberto Bischer**

Le piste di discernimento proposte sulle quali lavorare erano le seguenti:

1. Che cosa possiamo cambiare nell'atteggiamento, nelle scelte e nelle proposte delle nostre comunità cristiane perché i giovani vi trovino da una parte i testimoni coerenti che cercano e dall'altra l'accoglienza e gli spazi di relazione adeguati e necessari perché si sentano a casa loro?
2. Come possiamo aiutare i giovani a crescere nella fede, tanto da diventare loro stessi testimoni per altri giovani e annunciatori del vangelo tra i loro coetanei?
3. Cosa fare per scovare e creare sentieri percorribili sui quali incontrarci con tutti i giovani che stanno percorrendo altre strade?

Dalle nostre riflessioni sono emersi le seguenti considerazioni inerenti la prima domanda:

- **Il nostro atteggiamento deve essere di apertura** e non di chiusura verso gli altri gruppi/agenzie educative esistenti nelle parrocchie (a partire dai Consigli Pastorali Parrocchiali, luoghi privilegiati di incontro e scambio e motori delle attività pastorali parrocchiali) rinvigorendo la collaborazione con le scuole cattoliche e senza dimenticare i gruppi sportivi.
- Si devono **formare gli educatori** (animatori AC, Catechisti, Scouts, ...) poiché il loro compito è così importante che non si può più sottovalutare questo aspetto. Inoltre un educatore formato diventa una guida autorevole, una persona di cui fidarsi.
- Bisogna ripartire dalla famiglia curando la **formazione degli adulti**, con una catechesi di approfondimento e sostenendola nel suo compito educativo.
- Si deve riprendere la **relazione personale** con i giovani, sapendo interpellarli prima di tutto singolarmente, facendoli sentire, così come sono, parte di un gruppo.

- **Bisogna “essere più che fare”** ossia dare testimonianza della nostra fede con i fatti non solo con le parole valorizzando le tante situazioni positive già esistenti. La vita consacrata può essere una forte testimonianza in questo senso.
- Si deve **intensificare la preghiera**, linfa della nostra fede.

Alla seconda domanda abbiamo così risposto:

- I giovani vanno aiutati a crescere nella fede attraverso **esperienze forti**, esperienze concrete, di volontariato, carcere, CEOD... realtà già esistenti sul territorio tenendo conto del momento e della realtà in cui vivono. Per quanto riguarda l'esperienza (ad esempio del carcere) si potrebbero coinvolgere i genitori per estendere la proposta nelle scuole superiori. Si suggerisce di attribuire alla Forania il compito di raccogliere tutte le informazioni sulle attività esperienziali esistenti sul territorio e la successiva divulgazione nelle parrocchie considerando che l'aspetto “pubblicitario” ha la sua importanza.
- Si sente la necessità di **unire le forze**, considerata la scarsità di risorse disponibili nei vari ambiti parrocchiali, **su ciò che funziona meglio**.

Alla terza domanda abbiamo espresso la seguente riflessione:

- Bisogna **educare i ragazzi al sano divertimento**, ad esempio quello proposto dai salesiani, negli oratori. Resta in ogni caso la difficoltà oggettiva di reperire gli spazi adeguati e stabilire gli orari d'incontro.
- Per ovviare al problema degli spazi è stato suggerito di usufruire di quelli delle scuole.
- Si rileva **la difficoltà** di incontrare i ragazzi soprattutto **nel dopo-Cresima**; giovani tra i 14-20 anni (studenti delle superiori) e giovani tra i 20-30 anni (universitari) che non appartengono ai gruppi parrocchiali o associativi. Ci si pone il problema dell'attenzione verso gli “stranieri” e gli “ultimi” (si intendono con questo termine i giovani al margine della società e quindi in situazioni di profondo disagio sociale e psicologico... ad es. drogati, alcolizzati, ...).

#### **Note conclusive:**

- 1) la Chiesa che vogliamo essere (**atteggiamenti** da convertire e assumere);
- 2) il percorso per diventarlo (**azioni**).

Il nostro gruppo di lavoro ha suggerito questi cambiamenti negli **atteggiamenti**:

1. **Porsi in ascolto** verso i ragazzi senza volerli necessariamente cambiare ma accoglierli così come sono.
2. **Aprirsi** verso tutti i gruppi/agenzie educative poiché gli obiettivi comuni, di trasmissione dei valori cristiani, ci permettono di far fronte unito per rendere più efficaci le nostre testimonianze.
3. **Dare e trasmettere fiducia** ai giovani per entusiasmarli così che possano sperare nel futuro, lasciando che siano loro i protagonisti del cambiamento che loro stessi chiedono.

Il nostro gruppo ha suggerito le seguenti **azioni**:

1. Formare gli educatori.
2. Riprendere la “chiamata personale” nella relazione con i giovani.
3. Far vivere esperienze forti e concrete ai giovani.
4. Unire le forze su ciò che funziona meglio.
5. Creare una comunicazione più efficace attivando in questo la forania/Diocesi.
6. Intensificare la preghiera.

### **4b1: Percorsi educativi di iniziazione e di formazione cristiana gruppo moderato da Lina Losso**

Ci siamo raccontati le modalità con cui le nostre comunità realizzano il percorso di IC, il bisogno di rinnovamento, le fatiche e le resistenze e i risultati positivi; partendo dalla metafora della casa da ristrutturare (vedi Rivista del Clero Italiano 1/2012 pag. 51) abbiamo fatto sintesi e sono emersi, come **elementi comuni**, il bisogno di una **catechesi che coinvolga seriamente le famiglie**; la cura per la **formazione dei catechisti**; la scelta di **partire dalla vita**; la ricerca delle modalità per **rimettere in gioco tutta la comunità**, grembo generatore di vita cristiana, che a sua volta si rigenera; la volontà di **ripensare il percorso dell'IC** dal Battesimo all'Eucarestia (**inversione Cresima/Comunione; percorsi per genitori 0-6 anni**); l'impegno a **valorizzare l'associazionismo cattolico** (AC e AGESCI in particolare) come risorsa educativa complementare; non dimenticare l'**attenzione verso i cosiddetti “ricomincianti”**.

Abbiamo sentito la necessità di far emergere **resistenze e fatiche**, soprattutto quelle legate al **tempo** e suo uso frammentato; una catechesi che continua a privilegiare il **modello scolastico**, pur avendo coscienza dei suoi limiti e dell'inadeguatezza; le **scelte personali e comunitarie che non vanno nella stessa direzione** (partecipazione alla Messa, vivere la comunità come controparte, attese e richieste delle famiglie...); la **scarsità di risorse umane** (catechiste...) per far fronte all'**esigenza (giusta!) di cammini diversificati**, con la **preoccupazione di "non perdere nessuno"**.

Ci è sembrato necessario ribadire **aspetti positivi**, che pure rileviamo e che ci aiutano a guardare avanti con fiducia: un'**adesione più libera e responsabile**, la **centralità data alla Parola di Dio**, la ricerca di un tempo di miglior qualità, la convinzione che il modello di preparazione al Battesimo messo in atto nella Diocesi è un percorso esemplare, la **validità del lavoro di équipe** e la bellezza **della condivisione del vissuto personale e comunitario**.

Negli *Orientamenti Pastoralis dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020* abbiamo trovato i **binari su cui indirizzare il rinnovamento dell'educazione alla vita di fede**, ai nn. 40 e 33: un **cammino** che sia **missionario** (di primo annuncio), **catecumenale** e **antropologico** (attento agli snodi della vita).

Sono emerse anche alcune **consapevolezze**. Anzitutto, il constatare che **l'impianto tradizionale non regge**; piacerebbe cambiare, ma **c'è bisogno di una spinta e di una presa di posizione ufficiale e condivisa**, di trovare una strada; come catechisti e come parroci stiamo vivendo questa esperienza di IC frustrante; **è opportuno e non rinviabile innestare prassi di cambiamento**; **è bene far crescere un senso di fiducia in ciò che stiamo facendo, coltivare gioia**: è uno stile e un clima che possono fare da volano per il cambiamento.

Vengono suggeriti percorsi "buoni" ad es. catechesi battesimali in Diocesi; quattro tempi di Verona; esperienze di Trento: tutto è già sperimentato e oggetto di attenzione e verifica.

Ci è sembrato utile sintetizzare quanto emerso in due cartelloni schematici, il cui contenuto proponiamo qui di seguito.

### **Atteggiamenti, da convertire e da assumere**

Ovvero: "lo stile che fa la differenza cristiana" (fratel Enzo Bianchi)

- Serve **creatività**: occorre "re-inventarci nell'Iniziazione Cristiana".
- Valorizzare e sviluppare la **capacità di lavorare in équipe**. È una strada obbligata. I soggetti interessati a questo lavoro d'équipe sono: **preti, genitori, catechisti, educatori, operatori pastorali, associazioni** (AC, AGESCI, ecc.). Questi dovrebbero costituire il "**nucleo pulsante**" della comunità cristiana.
- **Coraggio + Libertà + Serenità x Cambiare** = una rinnovata IC.
- Seminare Vangelo con un certo stile: "**a mano aperta e generosa**" (cfr. il gesto del seminatore nella parabola di Gesù), cioè con atteggiamenti di **accoglienza, "simpatia"** (in senso etimologico), **ascolto**.
- Relazioni caratterizzate dalla **fiducia**: generata dall'**affidamento a Dio** (preghiera), vissuta verso gli altri (quindi favorendo **apertura e disponibilità**), ottenuta dagli altri (**vivendo con maggiore autenticità la nostra fede**, diventando più **credibili e responsabili**).
- Saper leggere il **presente come opportunità offerta**, nella **consapevolezza serena di essere "piccolo gregge"**. Da qui, il crescere nella **pazienza** e nella **costanza** (perseverare nel tempo).
- Come comunità cristiana dobbiamo riscoprire la nostra capacità di **essere generativi** (dal "**fare catechismo**" al "**generare alla fede**"). E, in questo, **rigenerarci** alla fede e all'essere Chiesa.

### **La Chiesa che vogliamo essere: Chiesa comunione-famiglia. Come arrivare ad esserlo?**

a) Con un **metodo condiviso di catechesi**:

- di ispirazione **catecumenale**;
- frutto di un **lavoro di équipe** (vedi gli atteggiamenti da favorire);
- attento alla **centralità della famiglia**;
- che parta dalla catechesi degli **adulti**, ma che tenga conto anche della **fascia d'età dagli 0 ai 6 anni**;
- nella consapevolezza che la **comunità cristiana** è soggetto che genera alla fede;
- con **l'Eucaristia (la domenica) come "fonte e culmine"**, sorgente da cui parte la catechesi e meta a cui essa tende;
- che favorisca la **scelta libera e responsabile**.

#### **b) Proponendo la inversione Cresima / Prima Comunione:**

- in una **sequenza più adeguata** secondo logica e teologia;
- contribuendo ad un **“cambio di mentalità”**, anche nella prospettiva di **valorizzare l’Eucaristia domenicale**, centro e segno distintivo della vita cristiana;
- con l’attenzione di proporre **un cammino di IC che non si concluda con un sacramento “puntuale” (Cresima), ma che si apra** a una prassi di vita e **a un appuntamento sacramentale continuativo (Eucaristia)**;
- con l’attenzione, quindi, di proporre un cammino di IC **finalizzato al quotidiano**, e non all’evento;
- con l’obiettivo di favorire un’**“adulità della fede”**;
- rompendo un po’ gli schemi attuali, con l’obiettivo di **ritornare all’essenziale** (ad esempio, superando il sentimentalismo e l’eccessiva attenzione all’esteriorità legati alla Prima Comunione).

### **4b2: Percorsi educativi di iniziazione e di formazione cristiana gruppo moderato da Annalaura Pilla**

La sintesi non rende quante volte si sia rilevata, per l’IC come per la pastorale in generale, l’importanza della relazione personale: con i ragazzi e le famiglie tra catechisti, tra preti e laici, tra gruppi, con tutte le persone. La relazione rende più umana l’esistenza, è strumento di formazione, consente un accompagnamento individuale e un cammino personalizzato. Aiuta a porre meno attenzione ai contenuti e più alle persone. Favorisce l’accompagnamento della comunità a partire dal gruppo. Predispose all’apertura verso altre comunità, per una reciproca testimonianza.

#### ***L’Iniziazione Cristiana che vorremmo***

Vorremmo un’IC a **cura di tutta la comunità**, alla quale ci si prepari con una **formazione di qualità e condivisa, fondata sulla Parola e sull’Eucarestia**, che dia un messaggio chiaro e fermo, che **incroci la vita con verità e coraggio**, che raggiunga la totalità della persona e con **al vertice l’Eucarestia**, sacramento di continuità nel dono di sé.

Per ognuno di questi punti abbiamo individuato degli **atteggiamenti** e dei possibili **passi concreti**.

**A cura di tutta la comunità**, che si senta responsabile e se ne faccia carico, che valorizzi i doni, i carismi e le qualità di coscienza di ciascuno.

#### **Atteggiamenti:**

- L’IC sia cura di tutti, ci sono ancora tante persone desiderose di trasmettere la fede con entusiasmo, disposte a mettersi in gioco di fronte a nuove proposte.
- Si superi la mentalità della delega.
- L’IC sia unitaria.

#### **Passi concreti:**

- Ci sia un Progetto, portato avanti da un’equipe (parroco, genitori, catechisti, padrini, assemblea liturgica, Consiglio Pastorale, ecc.).
- Non schema scolastico, ma apprendistato che ti porti ad entrare nella Pasqua di Cristo.

#### **La formazione sia di qualità e condivisa**

#### **Atteggiamenti:**

- Orizzonte su una Chiesa che si scopre cammino insieme, in cambiamento anche perché si sta organizzando in unità pastorali.

#### **Passi concreti:**

- Più formazione personale per i catechisti, esperienze pratiche, far toccare con mano ciò che si fa e si insegna verbalmente, imparare ad usare più fantasia. Ciò che dico deve esprimere più concretezza e gioia, perché la Parola illumina il mistero.
- I formatori dei catechisti abbiano esperienza concreta, pratica con i ragazzi.
- Ci sia un gruppo di catechisti che abbiano frequentato dei corsi specifici per aiutare gli altri a superare le difficoltà.
- Ci sia un catechista di riferimento in ogni parrocchia.

- IC affidata a persone più preparate, si ampli l'offerta formativa: nuovi strumenti per una comunicazione che non sia maggiore, ma migliore.
- Materiale, anche multimediale, messo a disposizione per la formazione dei catechisti.
- Creare spazio internet per la formazione.
- Strumenti di condivisione (blog, L'Azione, sito web).
- La Diocesi dia anche indicazioni concrete riguardo i sacramenti dell'IC.
- Percorsi condivisi e collaborazione a tutti i livelli.
- La formazione avvenga per unità pastorali.
- Riprendere e rivedere il Direttorio della vita cristiana e ripensare ai testi.

### **Fondata sulla parola e sull'eucarestia, che dia un messaggio chiaro e fermo, che incroci la vita con verità e coraggio**

#### **Atteggiamenti:**

- Costruire una Chiesa che ha meno paura, che si ponga a servizio di tutti, aperta ad altre situazioni e culture, che diventa ciò che trasforma e impasta la vita del cristiano, recupera e vive la carità come stile di vita.
- Chiesa più aperta ad accogliere, meno chiusa a difendere ciò che ha, ma che coltiva chiarezza e fermezza nel diffondere il messaggio. Sia chiaro il punto di riferimento, Cristo.
- Non bisogna annacquare il Vangelo, la società ha bisogno di punti fermi, dobbiamo creare forza che attiri a noi benevolenza e simpatia, non deve oscurare la realtà e la chiarezza della Parola.
- Sperimentare modi diversi di comunicare per non dire solo parole ma essere testimoni.
- Chiesa che annuncia con la vita, non staccare ciò che dico da ciò che celebro e vivo.
- Buttar via la paura di affrontare modalità-campi-testi nuovi, avere il coraggio di strade diverse, più aderenti alle esigenze di oggi.
- Essenzialità, dire poche cose, ma quelle giuste: ciò richiede preparazione profonda.

#### **Passi concreti:**

- Omelie che aggancino la vita.
- Incontrare le persone/famiglie nei luoghi di vita, avere contatti con la realtà, per trasformarla in esperienze e testimonianza di vita.
- Programmare cammini per fidanzati che proseguano anche con le giovani coppie e poi quando ci sono i figli...
- Incontrare a tu per tu i genitori del Battesimo.
- Costruire relazioni e coltivare dialoghi personali con i ragazzi.
- Superare il catechista insegnante e il fai da te; esigenza di diverse metodologie, una catechesi che incroci la vita concreta delle persone.
- La Chiesa nell'offrire il cammino battesimale si avvalga di persone dalla coerente testimonianza cristiana che possano porsi con simpatia, ma con forza e chiarezza di fronte alle complesse situazioni di coppia.

### **Il vertice sia l'Eucarestia, sacramento di continuità nel dono di sé**

#### **Atteggiamenti:**

- Ci si renda conto che il sacramento della maturità cristiana è l'Eucarestia, sacramento di continuità e di scoperta del dono di sé.

#### **Passi concreti:**

- Sganciare i Sacramenti dall'età e offrire dei percorsi formativi, il vertice sia l'Eucarestia.
- Ripensare l'ordine dei Sacramenti: la Confermazione non sia l'ultima parola, si faccia in modo di arrivare ad un'Eucarestia della maturità.
- Il percorso non sia discontinuo.
- Strutturazione di gruppi secondo le tendenze.
- Linguaggio adeguato all'età.

## Iniziazione Cristiana che raggiunga la totalità della persona: mente cuore, azione

### Atteggiamenti:

- Esca dai soliti ambiti e schemi.

### Passi concreti:

- Favorire fin dall'inizio graduali esperienze di servizio, adeguate all'età.
- Favorire incontri con testimoni veri.
- Conoscere gruppi e organizzazioni che lavorano in territorio e in Diocesi a livello sociale e di volontariato per allargare gli orizzonti e portare i ragazzi per essere più a contatto con la vita.

## **4c1: Adulti nella quotidianità della vita di fede gruppo moderato da Federico Citron**

### *La Chiesa che vogliamo essere*

- La Chiesa che vogliamo essere è quella delineata lucidamente da frater Enzo Bianchi, dove la vita dei credenti è segnata dalla **fede-fiducia** e dall'**amore come opera della fede**.

### *Il percorso perché gli **adulti** siano coinvolti nella costruzione di questa Chiesa*

- Nel confronto di gruppo è emerso che un avvicinamento con i (tanti) adulti che hanno preso il largo dalla comunità parrocchiale può avvenire oggi solo attraverso l'**incontro personale**. Cosa vuol dire "incontro personale"? Il gruppo non è stato in grado di dare una risposta esauriente, ma solo di offrire qualche indicazione. È stato detto, ad esempio, che l'incontro in famiglia previsto dal *percorso di preparazione per il Battesimo* elaborato dalla Diocesi è un ottimo esempio da imitare. La nostra tradizione pastorale prevede una modalità molto preziosa di incontro: la *benedizione delle famiglie*. In molte parrocchie questa non si fa più perché il parroco è oberato da tante incombenze. Perché non iniziare a pensare a una collaborazione di laici, individuati con cura e prudenza e ben preparati, per questo servizio? In alcune parrocchie c'è l'importante servizio dei *ministri dell'Eucaristia* che ogni domenica portano l'Eucaristia a malati e anziani, incontrandoli nelle loro case e scambiando con loro una apprezzata parola. Questi momenti sono anche occasione di incontro con le donne, specie straniere, che assistono gli anziani e spesso sono sole e isolate, quindi bisognose di creare legami. Infine da sempre la Chiesa si fa vicina a coloro che vivono un lutto. Ora il nuovo *rito delle esequie* prevede proprio un momento di incontro e preghiera con i familiari del defunto in casa. Anche questa è una pista su cui lavorare.
- Puntare a incontrare personalmente gli adulti significa progettare una **pastorale che ponga al centro la famiglia (e non più il bambino)**. Constatato che i bambini non hanno più alle spalle un terreno "fertile" su cui può attecchire il seme della Parola, si deve pensare a un cambio di strategia: incontrare i bambini insieme ai genitori, rivolgendo la prima attenzione proprio a questi ultimi. Ad avvalorare tale proposta vi è anche la constatazione che la attuali catechesi specifiche proposte agli adulti non danno riscontri positivi mentre un qualche interesse si coglie quando si affrontano temi legati all'educazione – umana e di fede – dei figli.
- Per passare a una pastorale che abbia al centro la famiglia bisogna rivedere la **formazione dei catechisti**, poiché rivolgersi agli adulti richiede modalità differenti rispetto alla catechesi con i bambini.
- Vista la crescente difficoltà, che continuamente emerge, a tenere in piedi tutte le attività parrocchiali, foraniali e diocesane, **sfrondare le proposte** investendo, in particolare, su quelle che da un lato ci permettono di avvicinare coloro che normalmente non partecipano alla vita comunitaria e dall'altro necessitano di essere coltivate nel tempo. Questa considerazione nasce dalla constatazione che stiamo facendo alcune iniziative efficaci ma a spot. Ad esempio: si fanno corsi per fidanzati dai quali nascono gruppi affiatati, ma non ci sono le risorse per dare un proseguo all'esperienza; si fanno corsi di preparazione al Battesimo che portano a instaurare belle relazioni, ma non si trova il tempo per una ripresa del cammino dopo il Battesimo...
- Individuare tempi e modi di avvicinamento dei genitori nel **periodo post-Battesimo**, che attualmente è il più "scoperto" nella nostra pastorale.
- La prima catechesi per gli adulti è e resta la **Messa domenicale**. Ma non sempre le nostre celebrazioni sono curate e l'omelia non incrocia la vita concreta degli adulti. Per questo si potrebbe pensare a questo come tema del prossimo Piano Pastorale, da svilupparsi, come quello sul Battesimo, su più anni. È stata infatti messa in rilievo l'importanza di non cambiare ogni anno tema del Piano ma approfondirne uno per più anni, come avvenuto per il Battesimo.
- Più volte è emersa la questione degli adulti appartenenti a **gruppi e movimenti** (Medjugorie, RnS, Catecumenali), i quali seguono percorsi "paralleli" rispetto a quelli delle comunità cristiane. Ci limitiamo a porre il problema, nella

consapevolezza che tali gruppi e movimenti intercettano un bisogno di spiritualità che non trova soddisfazione nelle nostre parrocchie.

- Per una crescita della maturità dei credenti è necessario aprire i **luoghi di cultura e i centri culturali** di ispirazione cristiana al confronto aperto con chi la pensa diversamente sui temi più rilevanti della nostra convivenza civile.
- In passato c'erano **associazioni cattoliche** che accompagnavano diverse categorie di professionisti e lavoratori – maestri, medici, giuristi... –. Oggi queste associazioni sono deboli o scomparse. È pensabile una loro rivitalizzazione? Un'attenzione particolare dovrebbe essere indirizzata verso la Fuci, che pure funziona bene in diversi centri del Nordest.
- Coordinare le **iniziative di formazione** che già esistono a vari livelli (parrocchia, unità pastorale, forania, Diocesi) in modo tale da eliminare le sovrapposizioni e migliorare la qualità.

*Nel corso del confronto sono emerse più volte le questioni del rapporto, talora faticoso, tra parroci e laici e del ruolo dei Consigli Pastoralisti ancora da ben definire. Non ritenendo che questi due temi riguardassero in modo specifico il nostro gruppo di lavoro, ci limitiamo a segnalarli.*

## **4c2: Adulti nella quotidianità della vita di fede gruppo moderato da don Fabio Soldan**

Due immagini ci introducono alla sintesi del lavoro di gruppo: l'agricoltore che semina fiducioso nella pazienza e nell'attesa e l'arcobaleno dove tutti i colori possono diventare uno, pur mantenendo la loro identità.

Dal lavoro di gruppo è emersa la necessità di ritornare ad una pastorale che sappia privilegiare l'incontro agli incontri, l'essere al fare.

Occorre riporre l'uomo al centro sapendo umanizzare i luoghi della realtà pastorale, per evitare il rischio di impoverire le relazioni: c'è bisogno di sguardi che lascino il segno più di tante parole.

Si constata infatti nei rapporti tra adulti (sacerdoti, religiosi/e, laici) una sete di profondità, di incontro vero, a cui si giunge dando spazio ad un ascolto che sia realmente empatico e non pregiudiziale, che sappia riconoscere i tempi dell'altro.

Si è evidenziata una prassi che tendenzialmente favorisce: l'evento a discapito di percorsi continuativi, la quantità alla qualità. Generalmente si fanno tante cose e di corsa impoverendo d'amore quello che facciamo: l'episodio di Marta e Maria nel Vangelo secondo Luca è evocativo di questo atteggiamento.

È emerso il desiderio e la fatica nell'essere responsabili di una comunità cristiana tenendosi al passo con i cambiamenti da apportare in ambito educativo.

Si riscontra dunque il bisogno di formazione permanente per i cristiani, che sappia coniugare l'ascolto della Parola con i temi che toccano il cuore delle persone: lavoro, relazioni, fragilità e affettività. A volte si è fermi ad una formazione ideale, mentre è necessaria una formazione che parta dai valori umani per giungere all'incontro con Gesù e alla riscoperta dei Sacramenti nel loro ruolo salvifico.

Si evidenzia la necessità di riappropriarsi degli strumenti e della capacità di dialogare: il cristiano ha il compito di attivare una rieducazione profetica ed è il primo a doversi interrogare e trovare degli strumenti perché l'urgenza educativa trovi una risposta.

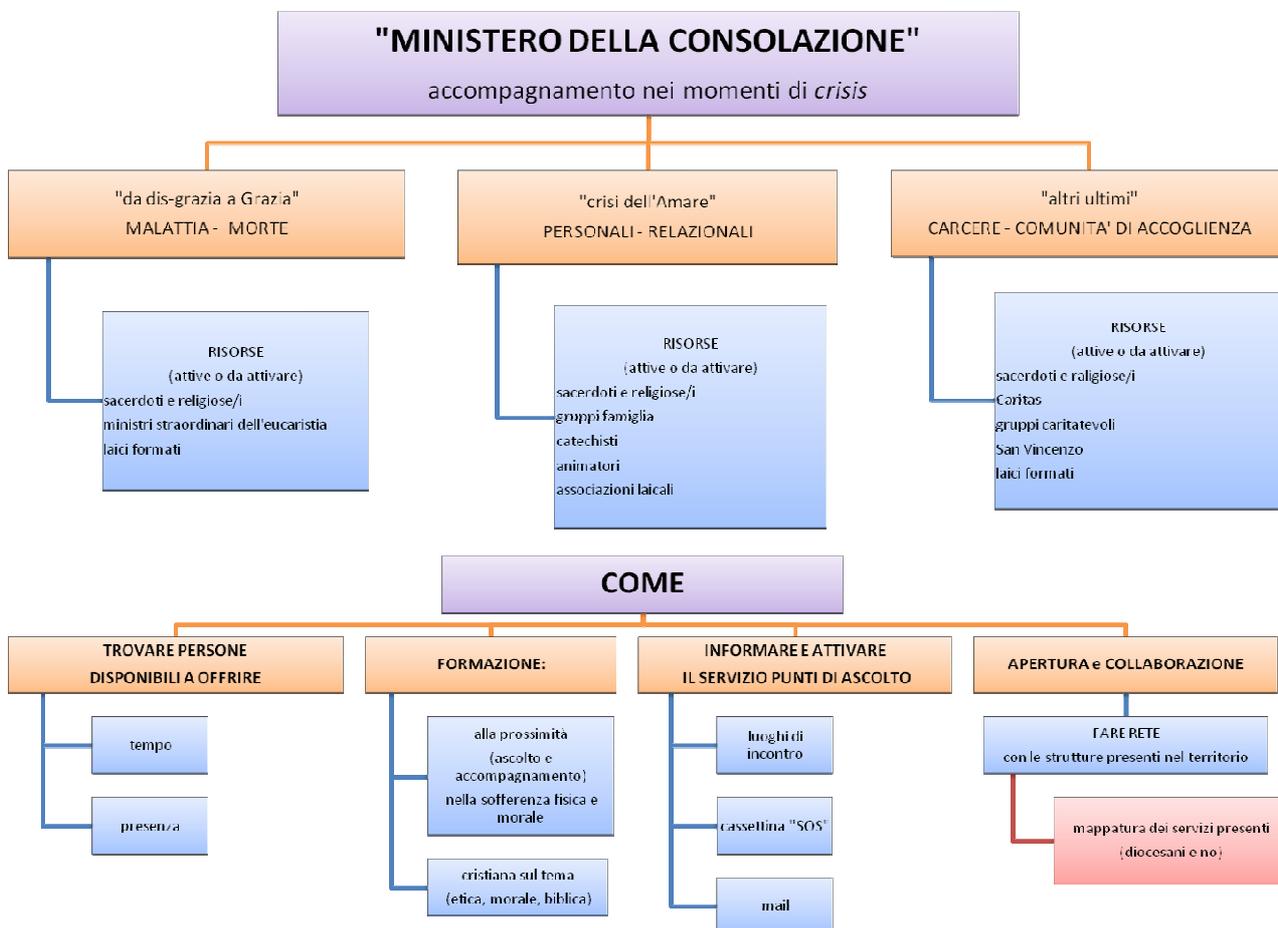
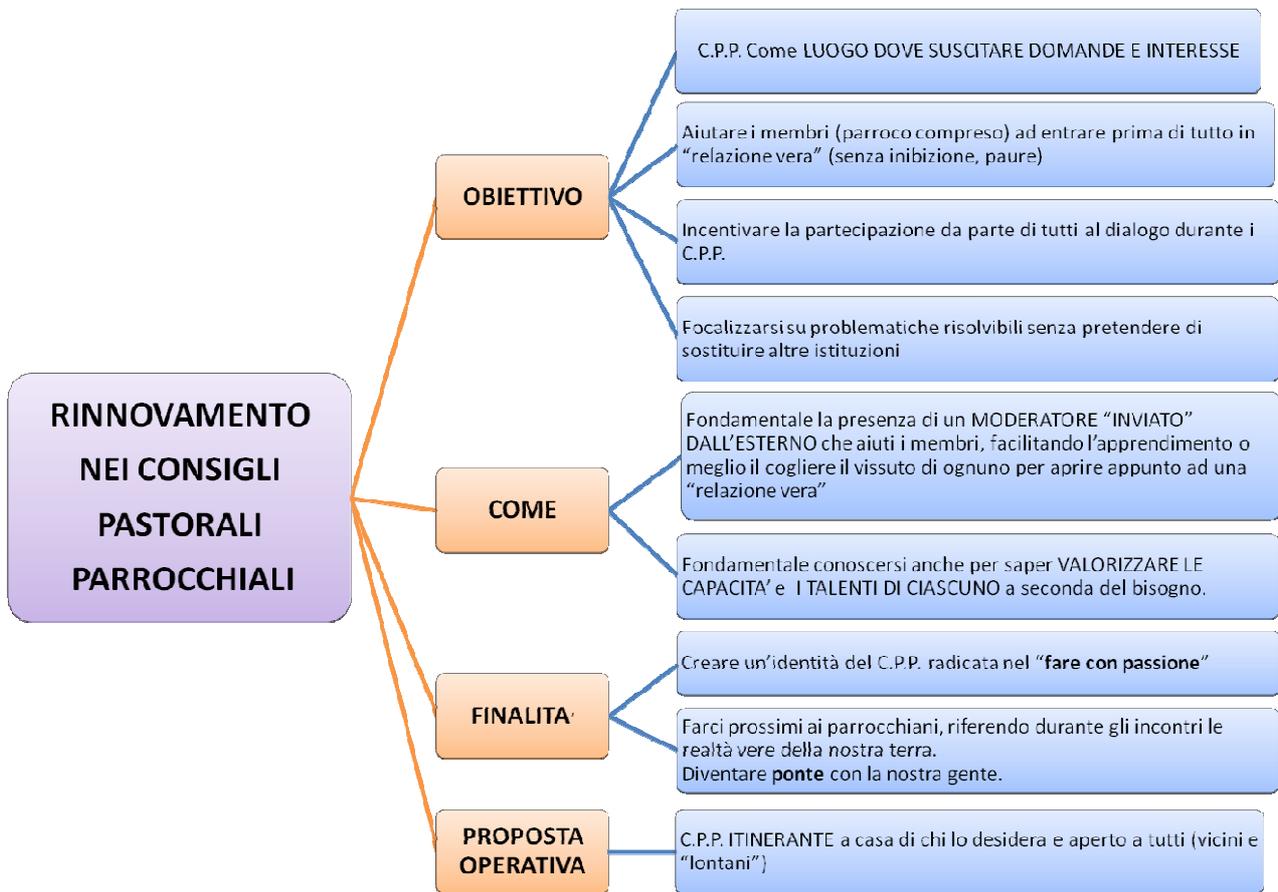
Il primo dialogo da ritrovare è quello tra sacerdoti, e tra sacerdoti e laici, per valorizzare tutti i tessuti connettivi della comunità.

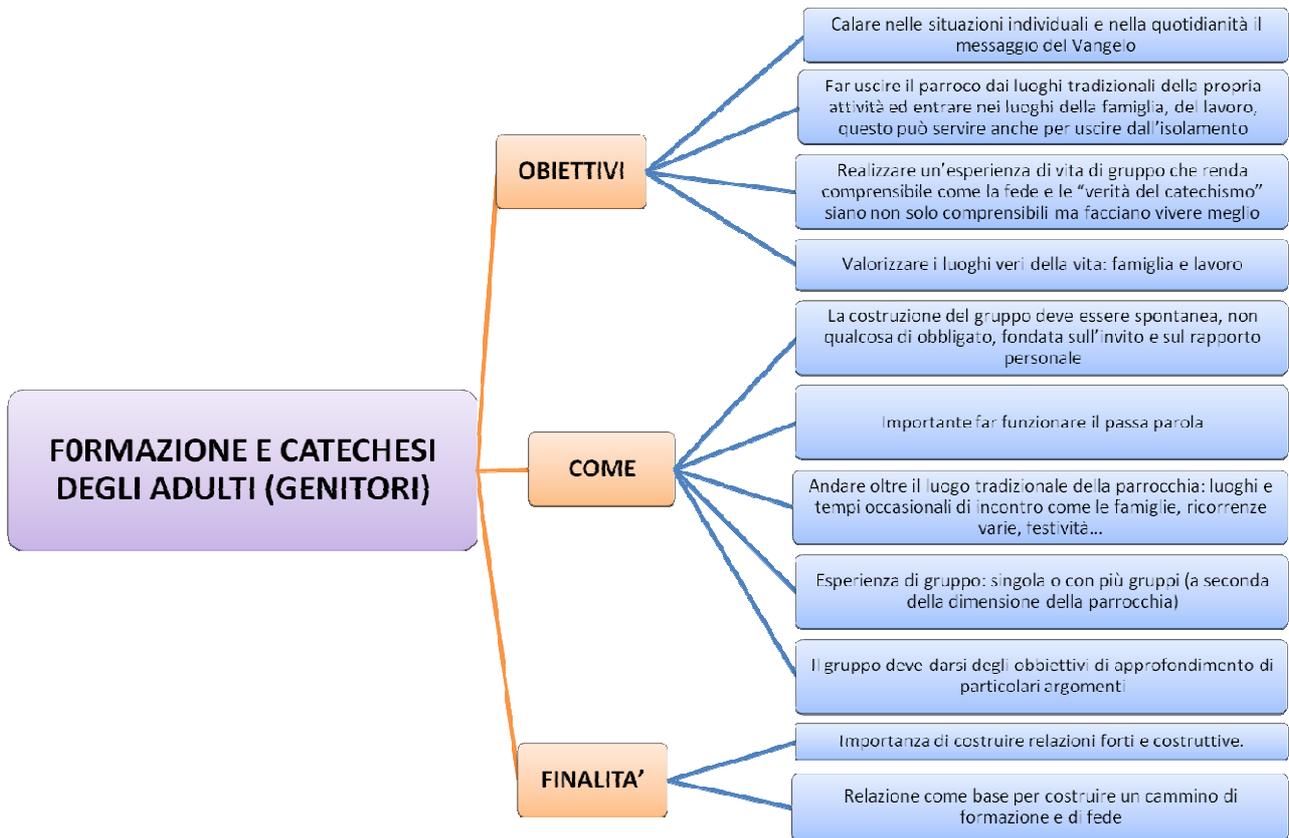
Nel lavoro di gruppo è stata espressa l'importanza di essere testimoni, portatori di valori forti, di essere persone che sappiano abitare la terra nel quotidiano.

Si sottolinea come sarebbe prezioso che ci fosse una "scuola (laboratorio) diocesana" che risponda ai bisogni che ci sono scegliendo e coordinando le offerte di formazione per gli adulti. È necessario avere il polso della situazione per promuovere proposte che sappiano corrispondere alla sete che c'è in questo momento.

Seguono rappresentati nei grafici (1, 2, 3) i progetti pastorali elaborati dal gruppo. Nascono prima di tutto come "progetti di umanità, di prossimità" espressione naturale della comunità stessa, che sa riconoscere sé e l'altro come creature forti ma anche fragili (gli ultimi siamo tutti a turno), come creature con un ruolo ma anche con delle risorse.

1. Rinnovo nei Consigli Pastoralisti Parrocchiali.
2. Ministero della consolazione.
3. Una proposta di formazione per un gruppo di genitori adulti.





#### 4d1: Linguaggi e media: spazi da abitare gruppo moderato da Samuele Rebuli e don Andrea Dal Cin

**I linguaggi che utilizziamo dentro la vita delle nostre comunità ecclesiali sono spesso inadeguati all'annuncio del Vangelo: come possiamo "tradurli" affinché siano davvero comprensibili e significativi per la vita di chi ci ascolta?**

Le nostre comunità cristiane hanno un linguaggio molto ricco di parole, di segni, di modi per esprimere la fede e, se consideriamo anche le associazioni e i movimenti, la ricchezza cresce.

Siamo però in una realtà in cui le comunità stanno diventando più piccole in un mondo parcellizzato; c'è il rischio di perdere il significato delle parole e dei segni e sono sempre di più le persone che non conoscono e non capiscono il nostro linguaggio. Bisogna per prima cosa farsi consapevoli di questo e **fare lo sforzo di "spiegare"** il nostro linguaggio, altrimenti questo diventa un elemento di esclusione, invece che d'unione.

Questo si può fare usando la **testimonianza**, parlando della nostra vita, facendo esempi concreti e cercando sempre il dialogo; siamo chiamati poi ad andare alla fonte della nostra fede, alla Parola, che ha una forza comunicativa straordinaria, e a farla vivere nella nostra esperienza quotidiana.

Il linguaggio liturgico ha grandi potenzialità e raggiunge il cuore delle persone in molte occasioni, quando le celebrazioni sono preparate bene, in concretezza e semplicità e l'assemblea è **educata a partecipare**. Occorre usare bene strumenti vecchi e nuovi per fornire le chiavi di lettura del mistero che viviamo.

Riconosciamo l'esigenza di curare di più la "forma" delle nostre comunicazioni, a partire dal foglio parrocchiale o i volantini di proposta delle attività; molto spesso, però, le risorse per farlo sono poche.

Vale la pena apprendere i linguaggi che utilizzano le nuove generazioni, anche attraverso la mediazione di persone che vivono la loro sensibilità e hanno competenza nel contesto socioculturale.

**È possibile offrire agli adulti la formazione necessaria ed essenziale per sviluppare un senso critico nell'uso dei new media e dare così l'opportunità di trasformarli in strumenti di evangelizzazione e di educazione?**

È evidente nelle nostre comunità la necessità di alfabetizzare, soprattutto gli adulti, anche per poter comprendere meglio il mondo dei nostri ragazzi e mantenere con loro un dialogo con il loro "linguaggio".

Il modo migliore è quello di iniziare ad adoperarli, trovare modalità di utilizzo nelle nostre comunità che possano interessare e servire a tutti, concretamente, nella pastorale di tutti i giorni.

Proponiamo di continuare nella formazione e nella sensibilizzazione di tutti gli operatori pastorali all'utilizzo dei media.

Possiamo anche chiedere ai nostri ragazzi di spiegarceli. Può essere l'occasione di coinvolgere persone nuove in parrocchia, in qualità di mediatori. Dare fiducia alle persone per meritare la loro fiducia.

**Come fare in modo che i media (TV, radio, internet, cinema, social network, ecc.) diventino forme di traffico buone del Vangelo e della Vita, scoprendo e valorizzando risorse del nostro territorio e facendole diventare "ripetitori" del bene?**

Esempi dell'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione per promuovere la Vita buona del Vangelo ce ne sono e funzionano, in particolare in alcune esperienze della pastorale giovanile, ma sono pochi e lasciati all'iniziativa del singolo gruppo.

Invitiamo a sostenere e mettere in rete le realtà e le sperimentazioni esistenti.

Senza dubbio questi mezzi possono essere utili specie quando approfondiscono una relazione personale vera e autentica, senza limitarsi ad incontro finto e virtuale.

Il punto chiave è la relazione con il destinatario, ad esempio inviare un sms personale per invitare a Messa o a catechismo può coinvolgere un ragazzo con una modalità a lui familiare.

Attualmente i contenuti in rete sono in gran parte cose futili, ci dev'essere uno sforzo per arricchirli di qualcosa di più profondo.

Anche gli incontri di formazione o le conferenze potrebbero essere registrate e pubblicate: diventerebbe un servizio per chi non ha potuto partecipare e una condivisione.

**Una proposta concreta:**

Valorizzare, rinnovare e completare la struttura dell'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali, il servizio informatico diocesano, gli incaricati della comunicazione. Sulla base di quanto previsto dal Direttorio del 2004, proponiamo di creare un gruppo di lavoro di persone formate e/o da formare con le seguenti finalità:

1. supporto tecnico e formazione a chi vuole iniziare a usare i new media;
2. indagine sulle realtà esistenti in Diocesi e valorizzazione delle buone pratiche, creazione di referenti territoriali;
3. creazione di un archivio di materiali pastorali, collegamenti, video;
4. favorire la comunicazione (anche digitale) fra le comunità, con le diverse realtà pastorali e i media cattolici.